

SETTE LETTERE DI ANTONIO ELIO

CAPODISTRIANO

È abbastanza noto, che Antonio Elio, capodistriano, fu tra i più fieri avversari del suo vescovo e concittadino Pier Paolo Vergerio; ma non è noto altrettanto, com'egli fosse prima e per molti anni uno degli amici e dei confidenti più intimi di lui¹. Di questa amicizia testimoniano anche parecchie lettere dell'Elio al Vergerio, tuttavia inedite; le quali qui non produco, perchè non vanno staccate dal resto del ricco carteggio, finora ignoto o mal noto, che Pier Paolo tenne con alcuni prelati italiani durante la sua famosa nunziatura; carteggio che da assai tempo ho in animo di pubblicare.

Al suo accanimento contro il Vergerio, preso in odio grandissimo dai Farnese, l'Elio, famigliare di questi, dovette per avventura il vescovado di Pola, ch'egli ebbe da Paolo III nel 1548; ma poichè nessuna analoga ricompensa sembra esser stata data ad altri non meno feroci oppositori del vescovo di Capodistria, bisognerà spiegare anche altrimenti la elevazione dell'Elio alla dignità episcopale e la successiva sua buona fortuna nella carriera ecclesiastica. Fornito di non comune coltura e assai cortese di modi (*juvenem*, lo salutava il suo comprovinciale Goineo², *omnium*

¹ Alle relazioni fra l'Elio e il Vergerio accennò di recente il prof. L. A. Ferrai in un suo studio sopra *Il processo di Pier Paolo Vergerio* (nell'*Arch. stor. ital.* del 1885).

² « Sed quonam te piaculo sileam, Antoni Heli, juvenem omnium, quos unquam noverim, praeter literarum cognitionem humanissimum, propter cujus singularium virtutum cumulum a summis ecclesiae omnium ordinum principibus amaris, coleris, in oculis ipsis haberis, a quo ego tam liberaliter, nisi animus alio conversus fuisset, ut cum Marcello Cervino Cardinali Sanctae Crucis quodtidie essem, e Germania usque sum invitatus? O humanitatem liberalitatemque

quos unquam noverim praefer literarum cognitionem humanissimum), egli fu un « perfetto segretario »¹ e un destro diplomatico, e dovè conoscere non meno l'arte di cattivarsi il favore de' grandi che quella di abbandonarli quando la loro potenza declinasse, se, entrato nella cancelleria pontificia al tempo di Clemente VII, rimase addetto ad essa anche sotto più d'uno dei papi, così diversi di animo e di aderenze, che succedettero al Medici in quel secolo fortunoso; e se, dopo esser stato famigliare di Carlo Carafa, fu, come afferma il suo epitafio², carissimo anche a Pio IV, che con decreto inaudito dannava a morte quel cardinale, cui pur doveva il triregno.

Abile politico adunque, ma, forse, come troppi del secolo XVI, curante sopra tutto del proprio interesse: da Paolo IV ottenne il titolo di patriarca di Gerusalemme, e sotto Pio IV e Pio V fu vicario della basilica vaticana, nel quale ufficio il 4 dicembre 1571 accolse e onorò nella maggior chiesa della cristianità l'antico nemico dei suoi Carafa, Marco Antonio Colonna, reduce in trionfo dalla vittoria di Lepanto³. Primo prelato dopo i cardinali, prese parte onorevole al Concilio di Trento, e nel 1572 fu da Gregorio XIII traslatato a quella sedia vescovile della sua Capodistria, donde tanti anni prima aveva fatto scen-

a me perpetuo praedicandas! Sed de te alias copiosius, mi Antoni!» Così retoricamente il medico piranese nel suo *De situ Istriae*, prima che l'Elio si voltasse contro al Vergerio, pur lodatissimo in codesto opuscolo. Non so se altrove il Goina riparasse dell'Elio come prometteva; ma è poco probabile, chè fu processato anch'egli per eresia, e nel 1550, scappato da Pirano, fu condannato in contumacia (v. *Atti e mem. della soc. istriana di archeol. e storia patria*, vol. II, fasc. 1° e 2°).

¹ Tale lo proclamò Dionigi Atanagi nella dedicatoria delle rime di Bernardo Cappello al cardinale Alessandro Farnese.

² Lo STANCOVICH (*Biogr. degli uomini distinti dell'Istria*, Trieste, 1828, vol. I, n.° 116) parla dell'Elio brevemente, attingendo più che ad altro a codesto lungo epitafio, che il MORONI stesso (*Diz. d'erudiz. stor. ecclesiast.*, vol. LXXX, p. 269) giudicò « prolisso ». Lo Stancovich però non lo riporta intiero, quale si può leggere nell'UGHELLI (*Italia sacra*, V, 392); dove è riprodotto anche lo stemma dell'Elio, del quale lo Stancovich dà invece il ritratto.

³ MORONI, op. cit., vol. XXXV, p. 181. — Così il 24 agosto 1572 l'Elio assistè il cardinal Lomellino nella consecrazione di Alessandro Riario a Patriarca d'Alessandria (MORONI, op. cit., vol. LVII, p. 173).

dere il Vergerio, e dove, vecchio di settant'anni, si ridusse e morì nel 1576.

Delle sette lettere dell'Elio che qui produco, le due prime, a Pirro della Sassetta, segretario di Cosimo I, incontrai per caso nella filza 401 del carteggio universale de' Medici, ricercando nell'Archivio di Stato fiorentino, con frutto maggiore della speranza, lettere di un altro famoso concittadino e amico dell'Elio, e pur egli amico prima e poi avversario implacato del Vergerio, Girolamo Muzio. Esse ci mostrano l'Elio desideroso di passare al servizio di Cosimo, crederei quale agente in Roma, abbandonando il cardinale Alessandro Farnese allora che per la morte di Paolo III la grandezza di quella casa poteva declinare: egli non vuole però rinunciare al servizio presente, se non è sicuro di quello avvenire, nè ad ogni modo, disgustarsi col Farnese; e, a buon conto, avverte d'esser già nelle grazie del nuovo papa, Giulio III Del Monte. La pratica sembra però non avesse sèguito, poichè l'Elio rimase al servizio del Farnese, di cui seppe anzi acquistare sempre più la confidenza, così da divenire il capo della grande e importante segreteria di lui, alla quale furono addetti pur Giovanni Della Casa, Annibal Caro, Claudio Tolomei, e altri fra i migliori ingegni di quel tempo¹.

Nella seconda lettera all'agente di Cosimo, l'Elio afferma come fosse suo desiderio principale quello di lasciare le Corti per ridursi alla sua Chiesa di Pola; desiderio onesto, ma non so quanto sincero, e che ad ogni modo non sembra egli curasse di appagare. Appena avuto notizia dell'elevazione dell'Elio al vescovato, anche Girolamo Muzio aveva raccomandato al pastore di recarsi fra il suo gregge², nella speranza che la presenza di lui sarebbe valsa a me-

¹ A codesto suo ufficio di segretario del cardinale Alessandro si riferiscono molte lettere dell'Elio che si conservano nel R. Archivio di Stato in Parma, un piccolo saggio delle quali, con più altre a lui del Della Casa, del Caro e del Tolomei, sono a stampa fra le *Lettere di uomini illustri conservate in Parma*, che furono pubblicate dal Ronchini (Parma, 1853). Altre lettere al nostro vescovo di Pola sono nella raccolta di quelle del Caro edita dal Tomitano, (Venezia, 1791) e in quella messa insieme da P. Mazzucchelli (Milano, 1830).

² *Le Vergeriane* del MUTIO IUSTINOPOLITANO. In Vinegia, MDL, c. 103 verso.

— È curioso notare che qualche anno innanzi raccomandazioni analoghe e

glio combattere nell'Istria il progresso del luteranesimo, seminatovi dai Vergeri, e favorito da slavi e da tedeschi al fine di staccar quel paese da Venezia e da Roma. Ma dell'assenza dell'Elio dalla sua diocesi nemmeno il Muzio si lagnava più il 28 di aprile del 1555, apprendendo come Papa Marcello lo avesse scelto a suo primo segretario¹. Morì in vero il Cervini dopo pochissimi giorni di pontificato; ma Paolo IV, che gli succedette, volle servirsi anch'egli dell'opera del vescovo istriano², famigliare, come accennammo, pur di quell'audace e abilissimo ma sfortunato nipote del papa, che fu il cardinal Carlo Carafa.

Le tre lettere che seguono ci mostrano il vescovo di Pola al servizio appunto dei Carafa, e del loro audace tentativo, generoso anche se non separato da ambiziosi fini personali, di libe-

in forma anche più vivace aveva fatte il capodistriano Ottonello Vida a Pier Paolo Vergerio: si riducesse una buona volta alla sua diocesi, lasciando « le peregrinationi e tutte le speranze di Re e Papi », e chiudendo ben « le orecchie ai canti delle Sirene delle corti e del mondo » (*Lett. volg. di diversi nobilissimi huomini*, libro primo, Vinegia, MDXXXVIII, c. 75).

¹ *Lettere catholiche del MUTIO IUSTINOPOLITANO*. In Venetia, MDLXXI, p. 216. — Le relazioni fra l'Elio e il Muzio continuarono amichevoli pur negli anni seguenti: quando fu al Concilio, l'Elio tenne regolarmente informato il Muzio delle cose che vi si trattavano, dando così occasione a varie scritture di lui in materia religiosa (*Lett. cathol.* cit., p. 245), e più tardi gli giovò anche altrimenti; di che il Muzio cercò sdebitarsi, dedicando al suo concittadino la *Difesa della messa, de' santi, del papato, contro le bestemmie di Pietro Vireto* (Pesaro, 1568). « Essendo ultimamente stato a Roma tre mesi in letto gravissimamente ammalato et caduto della goccia, non è stata persona che mi abbia sovvenuto di un baiocco o di un pane, se non quanto il povero Patriarca di Hierusalem ha continuamente partito con me il pane della sua assistenza », scriveva amaramente il Muzio al card. Alessandro Farnese nel 1575 (*Lett. di G. M. giust.*, Parma, Carmignani, 1864, pag. 229). Più vecchio dell'Elio di quattro anni, anche il Muzio, come l'Elio, moriva nel '76.

² « Nostro Signore — scriveva il card. Alessandro Farnese il 17 giugno 1555 al cav. Tiburzio, suo agente — fino a ora si porta verso di noi con tutta quella benignità che si può desiderare;.... avendomi più volte invitato a pigliar il carico delle faccende, e risolvendosi, ad una semplice mia proposta, della più parte de' suoi ministri principali, come del Casa e del Pola per Secretarj, del Sauli per Tesoriero.... e d'alcuni altri per altri offizi, tutti amici nostri » (*Delle lett. famigl. del Comm. Annibal Caro*, volume terzo, Venezia, 1763; append., p. 20).

rare l'Italia dalla triste oppressione spagnuola. Le due prime, da Parigi, dove l'Elio fu più volte in missione, accompagnavano altre lettere o informavano delle notizie politiche del giorno il cardinal Carlo, ch'era presso la Corte francese, intento a meglio conchiudere la lega fra il Papa ed Enrico II. La terza, molto curiosa, al cardinale, ch'era in viaggio per Roma col duca di Guisa mandato in soccorso del papa, dava notizia di apprestamenti militari; onde appare che anche l'Elio non era meno adatto a trattar la spada che il pastorale. Le traggo tutte e tre dal codice barberiniano LXI, 26, raccolta di lettere originali a Carlo Carafa, che mi sembra sfuggita anche alle ricerche di Giorgio Duruy, recente autore di uno studio bellissimo sulle tragiche vicende dell'ardito nipote di Paolo IV; il quale storico ricorda però come l'8 settembre 1557 il vescovo di Pola accompagnasse i plenipotenziari papali al convegno di Cavi, dove il duca d'Alba, vincitore, si lasciò pur piegare a un accordo non disonorevole per il papa, e di là il giorno seguente portasse in Roma a Paolo IV i capitoli del compromesso¹.

La sesta fra le lettere dell'Elio che ho qui riunite, diretta a quel grande tipografo ed erudito che fu Paolo Manuzio, si poteva leggere nella raccolta aldina di *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini*, ma sfuggì a quanti parlarono del vescovo di Pola, forse perchè il *libro terzo* in cui è compresa, a differenza dei suoi compagni, non fu stampato che due sole volte². Appena saputo che Marcello Cervini, innalzato al pontificato, aveva scelto l'Elio a segretario apostolico, Paolo Manuzio scriveva di Venezia al vescovo di Pola una gratulatoria³, promettendosi la protezione di lui e ricordando la loro vecchia amicizia, che

¹ G. DURUY, *Le cardinal Carlo Carafa (1519-1567), étude sur le pontificat de Paul IV*, Paris, Hachette, 1882, p. 245. — Nell'Appendice (p. 406) il Duruy pubblica anche una « Istruzione di Paolo papa IV al Vescovo di Pola quando andò al duca d'Urbino ».

² Mi giovo dell'edizione del 1564, dove la lettera dell'Elio si legge a c. 78.

³ « Di Venetia, alli 4 di Maggio 1555 ». È a c. 5 dei *Tre libri di lettere volgari di PAOLO MANUTIO* (In Venetia, M.D.LVI); e si legge anche fra le *Lettere di XIII huomini illustri alle quali.... di nuovo ne sono state aggiunte molte da Tomaso Porcacchi*.

durava ormai da vent'anni e della quale aveva avuto novella testimonianza poco innanzi, ricevendo infermo l'amorevole visita dell'istriano. Ma sei giorni dopo riscriveva¹ pieno di sconforto per la subita morte del papa: aveva sperato d'esser chiamato da Marcello a Roma, « nella luce del mondo, fra tanti suoi amici e signori », a stampare con cure fin allora inusitate classici e libri sacri, ma la morte, che due anni innanzi gli aveva rapito un gran protettore nel cardinal Bernardino Maffei, gli toglieva ora anche il papa, non restandogli che la speranza dell'appoggio dell'Elio, alla cui prudenza chiedeva intanto consiglio circa all'opportunità di continuare la pratica iniziata per esser chiamato a Roma. L'anno seguente il Manuzio dedicava all'Elio il suo Commento all'orazione di Cicerone *pro Sextio*², e fra le lodi amplissime all'amico (che trovava in tutto simile al defunto cardinal Maffei, per eccitamento del quale aveva preso a commentare le orazioni tulliane), tornava a chiedere a lui, succeduto al Maffei nella confidenza del cardinale Alessandro Farnese, e famigliare dei Carafa, protezione ed aiuto. La lettera dell'Elio risponde appunto a codesta dedicataria: assai contento dell'onore che da essa gli veniva, onde si riprometteva a dirittura l'immortalità, l'istriano faceva però comprendere al suo dotto amico, come per allora non potesse giovargli. I Carafa avevano infatti da pensare a ben altro che a edizioni di classici; tanto che il Manuzio solo sotto Pio IV potè veder appagato il suo desiderio, e, vogliamo credere, non senza aiuto del nostro vescovo. Chi legga, noterà facilmente che questa lettera è scritta con miglior garbo delle altre: destinata a un gran letterato e

¹ « Di Venetia, alli 10 di Maggio 1555 », a c. 70^b dei cit. *Tre libri di lett. volg. di P. MANUTIO.*

² PAULI MANUTII *in orationem Ciceronis pro P. Sextio Commentarius. Ad Antonium Aelium, Polae episcopum.* Venetiis, MDLVI, e MDLIX, in 8°. La dedicataria all'Elio fu ristampata più altre volte nella raccolta delle epistole e prefazioni di Paolo. Io mi giovo appunto d'una di queste ristampe: PAULI MANUTII *Epistolarum libri XII, uno nuper addito; eiusdem quae praefationes appellantur, Brixiae, apud Jacobum Turlinum, 1623*; dove si legge a c. 49 della raccolta di prefazioni « quibus libri ad illustres viros aut ad amicos missi commendantur ».

al pubblico, l'Elio aveva voluto che fosse stesa dall'aurea penna del Caro, ritoccando poi egli la minuta, e in alcuni punti opportunamente ¹.

Dall'ultima lettera che qui produco, appare come l'Elio, rimasto sempre tra i famigliari di Alessandro Farnese, lo accompagnasse nel 1568 in Sicilia, dove il cardinale si recava quale arcivescovo di Monreale. Anch'essa era già a stampa, prodotta dal p. Lagomarsini in una delle sue note alle epistole di Giulio Pogiano ² e fu poi ricordata da qualche erudito; pure volli aggiungerla alle altre, e perchè la raccolta in cui fu inserita non si vede ora troppo di spesso fra le mani degli studiosi, e più perchè, non avendo taciuto quanto potè essere di men bello nella vita del vescovo istriano, mi piace almeno di chiudere con questa lettera per lui onorevole, perchè mostra come anche Onofrio Panvinio, il grande erudito agostiniano, gli fosse amico, e, morendo nella lontana Sicilia dove pur egli aveva seguito il Farnese, nominasse l'Elio suo erede, raccomandandogli la vecchia madre, che lasciava povera nella nativa Verona. Scrivendo al cardinal Sirleto, preposto alla biblioteca vaticana cui anche il Panvinio era stato addetto, l'Elio s'adopera pietosamente per quella povera donna ³, compiendo così una di quelle opere di carità, alle quali, piuttosto che agli intrighi delle Corti, avrebbe dovuto dare la parte maggiore della sua vita.

A. ZENATTI.

¹ La minuta è a stampa fra le *Lettere CXXVII del commendatore ANNIBAL CARO raccolte da G. B. TOMITANO*, Venezia, 1791, pag. 93.

² IULII POGIANI SUNENSIS *epistolae et orationes*, Romae, MDCCLVIII, vol. IV, p. 95 in nota.

³ L'Elio ebbe cura anche dei manoscritti, che il Panvinio aveva seco morendo: «Le altre sue opere e fatiche tutte — scriveva infatti parecchi anni dopo Paolo Panvinio, fratello d'Onofrio (v. MAFFEI, *Verona illustrata*, Milano, 1825, t. II, p. 333) — furono depositate presso il signor cardinale Savello da Monsignore Antonio Ellio, patriarca di Gerusalemme e poi vescovo di Capo d'Istria, lasciato commissario dal detto p. Onofrio nella sua morte»; Paolo si lagnava però di non averle potute vedere, e più perchè il «p. Panfilo veronese, vescovo di Segna», incaricato da Onofrio, assieme a Fulvio Orsini, Latino Latini e Geronimo Mercuriale, della stampa delle sue cose inedite, «sotto spezie di volerli rivedere per il carico lasciategli, pigliò di mano di Mons. Patriarca il *Chronicon Augustinianorum* e molt' altri libri, e l'ha fatto stampare sotto il suo nome, essendo opera e fatica di detto p. Onofrio».

I.

A Pirro della Sassetta.

Molto Mag.^{co} S.^{or} fratello.

Questa vi doverà esser presentata per mano del S.^r Cav.^{re} Ugolino; il quale credo che vi sia noto quanto a me sia amico et padrone, per le rare sue qualità, le quali lo rendano amabile et osservando a tutti quei che lo conoscano: fateli buona ciera et cortesia, quanto sete solito per vostra buona natura, et qualcosa di più anco per mio amore, che mi sarà gratissimo. Se non avete inteso da altri così minutamente le cose del conclave, lui ve ne potrà dar una lettione, essendo stato dentro parecchi giorni, et, dipoi ch'egli uscì fuori, adoperatosi in questo negotio ben assai; et così restarò io iscusato del non vi haver scritto in questa materia cosa niuna. Intendarete similmente da lui quanto il papa¹ si mostra benigno et gratioo verso il car.^l Farnese et casa sua, fino a volersi servir di noi altri suoi secretari. Et occorrendovi qualcosa, comandatemi più che non avete fatto per l'adietro.

Vi scrissi a di passati una lettera per Amb.^o corriere: sento che l'haveste, se ben non mi avete risposto. Desidero haver vostre lettere per saper come stiate bene, et che mi comandiate. Il S.^{or} Dio vi conservi.

Di Roma alli XIII di febr.^o 1550.

Fratello et servitore

IL VESCOVO DI POLA

(Fuori:) *Al molto mag.^{co} S.^{or} fratello*

*Il S.^{or} Pirro de la Sassetta Secr.^{rio} di S. Ex.^{sa}
In Fiorenza.*

II.

Al medesimo.

Molto Mag.^{co} S.^{or} fratello.

Io son stato aspettando che V. S. mi comandasse, ma essendo passati tanti giorni dopo l'assunzione del papa, et pur V. S. non mi comanda altro, doverei ragionevolmente creder che non siate più in quel proposito circa al fatto mio. Tuttavolta, ricordandomi de le parole corse tra noi al passar da casa vostra, mi par in certo modo di non esser libero di me stesso, se prima non ho da V. S. una lettera, che mi dichiari come ella la intenda; perchè, se bene, secondo che allora portava l'ufficio mio et la qualità del tempo, io andai riservato in promettervi di me cosa alcuna, et con quelle condizioni che sapete, posso nondimeno pensar, che etiam che io non vi parlassi così chiaro, voi habiate molto ben compreso la inclination de l'animo mio; onde, per satisfarmi in questa parte, ho voluto scrivervi con questa occasione di m. Gio. Domenico, che porterà la lettera fidelmente, quanto mi occorre, pregando V. S. a rispondermi con tal resolutione, che, intesala, caso che habiate mutato

¹ Giulio III, Del Monte, eletto l'8 fe'braio; Paolo III Farnese era morto sin dal 10 novembre dell'anno innanzi.

proposito io possi deliberare de' casi miei senza alcun scrupolo di conscientia, persuasomi sopra tutto di non haver fin qui errato inverso di voi, se con l'obietto di quel ragionamento solo non ho preso partito di liberarmi totalmente da la servitù di questa Corte senza vostra saputa et consiglio, come non mi son manco rattaccato a nuova servitù; per ciò che, se ben mi trovo appresso al Car.^l Farnese, quale più per sua cortesia che per mio merito si chiama ben servito da me per il passato et mostra desiderare ch'io continui a servirlo, non mi ho fatto ancora intendere di quel che mi bisogna caso che mi havessi a fermar seco, et senza provisione non ci posso stare: avisando V. S., che, per causa di non mi parer esser libero, come dico di sopra, io ho interlassato la provisione che havevo da papa Paulo, con tutto che io potessi il primo giorno entrare al servizio di papa Julio, come è cosa notissima che ne son stato invitato; et non mi pento di trovarmi in questo termine, perchè certo l'animo mio principale sarebbe di ridurmi alla mia chiesa, come già vi ho detto. Sì che voi intendete il stato mio: se mi volete, io mi tengo obligato a venire a servirvi; se non mi volete, io non l'ho discaro, reputando che tutto proceda da la volontà del S.^r Dio et per lo migliore; ma se mi volete, è necessario che mi scriviate et proponiate partito, con il quale io possi ricercar honestamente licentia al Car.^{le}; et se volete anco ricercare voi il Car.^{le}, che me vi doni, non accaderia in tal caso proponer altro che comandarmi, contentandosi S. S. R.^a, come io spero che farebbe, quando non fusse per altro che per compiacere S. Ex.^a, a chi si tiene obligatissima per sempre; però, in qualunque modo vi risolviatè di scrivermi, fatelo presto et risolutamente, perch'io non posso stare longamente così; et mandatemi la lettera sotto coperta di m. Ant.^o Campos alla posta qui del Tassi. Et mi raccomando a V. S.

Di Roma alli 2 di marzo del L.^{ta}

Servitore et fratello
ANT. EL. DI POLA.

(Fuori:) *Al Mag.^{co} S.^{or} mio et fratello hon.^{mo}
Il S.^{or} Pirrho da la Sassetta*

In Fiorenza.

(D'altra mano:) *M. Christiano¹ ne parlè a S. Al.^a*

III.

Al Card. Carlo Carafa.

Ill.^{mo} padrone.

L'Abbate di San Saluto mi ha mandato questa lettera affine ch'io la mandi a V. S. Ill.^{ma}; et dice che l'ha ricevuta col sigillo così malmenato, come si vede.

Mando anche la informatione di questi preti de la compagnia di Gesù. La richiesta loro non è altro, salvo che V. S. Ill.^{ma} dica una parola al Re, che

¹ Cristiano Pagni, segretario del Duca.

sia contento di commetter a l' Ill.^{mo} di Lorena che li ascolti e faccia giustizia, di che al suo partir di Roma gli parlò il dottor Bobadiglia.

V. S. Ill.^{ma} potrà leggere, parendoli, la lettera che mi scrive mons.^r di Vercelli, et domandare la salvaguarda per le cose sue ecclesiastiche ne la giurisdiction del Re; che mi rendo certo faria favore et gratia a un prelado ben disposto a servirla. Il buon Sig.^{ro} mi commette questo suo importante negotio pensando forse ch' io sia qualche gran Bacalar in Francia, et non sa che, per molte fiata ch' io sono venuto in questa corte, non ho ancora mai basato le mani al Re pur una volta. Et in buona gratia di V. S. Ill.^{ma} mi raccomando humilissimamente.

Di Parigi, a 3 di Agosto 1556.

Di V. S. Ill.^{ma}

obligat.^{mo} et perpetuo servo
IL VESCOVO DI POLA

(Fuori:) *A l' Ill.^{mo} padrone*
Il Sig.^r Car.^l Carafa legato etc.

IV.

Al medesimo.

Ill.^{mo} padrone.

M. Guido, sec.^{rio} del Car.^l Farnese, è ritornato da Bruselles con la esclusione de' frutti di Monreale, non obstante la diligentia che ne ha fatta l'Imbasciatore del Re christianissimo per mano del quale ha trattato questo negotio. Mi dice, che Mons.^r di Corsa gli ha dato in commissione qualche cosa da referir a V. S. Ill.^{ma}, ma che non importa più hoggi che domani, et però non ha preso questo incommodo di venirla a trovar a la Corte, et l'aspetterà di qua al suo ritorno, dovendo lei venir presto; che 'l Re di Bohemia doveva partire hoggi per tornarsene a casa, et che non si sapeva ch'egli tornasse con buona satisfattione, atteso ch'egl'era venuto con intentione di far il partimento de le terre promessegli in quei Paesi Bassi per conto de la dote de la moglie; ma pare che l' Imperatore habbia dissegnato di dargli 150^m ducati d'entrata in Italia, cioè 50^m sul Stato di Milano et C^m nel Regno di Napoli. Afferma, che quei Principi non hanno dinari, et che penorno giorni assai a trovar 40^m scudi da mandare al prefato Re di Bohemia perchè si transferisse là, come ha voluto lo Imperatore affine di trovare qualche via di accordo intorno a questa dote, non volendo smembrar la Fiandra, come quello che sa esserci di già tra el detto Re di Bohemia et suo figlio de le male contentezze et teme che col tempo non vengano a discension; che li Spagnuoli di quelle guarnigioni hanno d' haver ben XV paghe; [che] S. M.^{ta} Ces.^a aveva da partire da Bruselles per Gantes sabbato prossimo et di là passar in Ispagna, ancora che pochi de la Corte lo credano; ma che con effetto li preparamenti del viaggio sono presti; e 'l Re d' Inghilterra partiria poco appresso per Inghilterra. Dice, che quel Consiglio è diviso in se stesso: li Spagnuoli

tutti contra mons.^r d' Aras, et li Spagnuoli tra loro ; che mons.^r d' Aras ha qualche autorità con l' Imperatore, il qual però non lascia di intendere et di negoziare le cose di momento con tutta la indisposizione sua et professione di haver abrenunciato. etc. La divisione de' Spagnuoli tra loro è di Ruy Gomez da una parte et di D. Bernardino di Mendoza, Juan Manricques et li altri da l' altra. Et intende, che 'l prefato Ruy Gomez va a buon camino verso le cose di N. S.^{re} et di Roma, et che li altri fanno tutto il contrario ; ma che questa divisione tra loro si trova per ordinario in tutte le consulte con manifesta passione de le parti. Dice, che a la Corte mostrano che quei Principi non hanno parte alcuna di scientia nè di consenso ne le machinationi dei ministri di Roma incarcerati, et che aspettano che li siano rimessi in mano per castigarli, etc. Et quanto al Car.^l di Pisa ha ferma opinione, che, se sua S. R.^{ma} capitava ne le forze loro, non saria stato in sua facultà li ritornare doppo la revocatione. Ha veduto, in due mesi ch' egli è stato a la Corte, una volta sola lo Imperatore, in lettiga, più morto che vivo ; et ha saputo che una volta S. M.^{tà} si è provata a cavalcare su una mula nel parco appena cento passi con gran fatica.

Mi è parso di scriver tutte queste cose a V. S. Ill.^{ma} ancora che non siano di molta sustantia, nè ignote a lei per la maggior parte, con la occasione di mandarle queste lettere raccomandatemi dal prefato Secretario. Et in sua buona gratia mi raccomando humilissimamente.

Di Parigi a li V di Agosto 1556.

Di V. S. Ill.^{ma}

obligat.^{mo} et perpetuo servo

IL VESC.^o DI POLA

(*Inserito* :) M. Guido prefato non ha havuto fino ad hora alcuna notizia de le pratiche divulgate di Parma, se non quanto gl' ha trovato qui in mano del cav.^{ro} Tiburtio ; il quale lo ha sollicitato a tornare qua, pensando lui di dover partire per Parma, secondo l' ordine ch' egli haveva da li padroni prima ehe 'l ricevesse le ultime lettere per el con.^{ro} del Duca Ottavio ; le quali egli mi ha mostro confidentemente come le altre ; et mi pare che debbano far buon giuoco a li negocij presenti.

Di V. S. Ill.^{ma}.

(*Fuori* :) *Al* Ill.^{mo} padrone

Il S.^r Car.^{te} Carafa legato etc.

V.

Al medesimo.

Ill.^{mo} padrone.

Havendo sopratenuto lo spaccio fino ad hoggi per aspettar il breve, che si manda, per el S.^r Duca di Ferrara, è tornato Cencio¹ da Vicovaro, dove era restato per ricondur l' artiglieria a Tivoli, come ha fatto. Ho inteso da lui,

¹ Probabilmente il cap'tano Cencio Guascone.

in conformità di quello mi disse hieri il S.^r Duca, che 'l numero de' cannoni, che si ha nel Stato Ecclesiastico, è sufficiente ad ogni impresa; dico pronto da poter condur d'un' hora a l' altra; et se qualche cosa ci manca, si anderà refacendo con diligentia. De palle de battere dice esserne fino al numero di XII^m qui in Castello ¹, che basteranno ad expugnar un Regno, perchè quando si piglia un loco per forza, o in altro modo, che sia stato battuto, la maggior parte de le palle si recupera: et già a Vicovaro di settecento et tanti colpi che hanno tirato, ne hanno raccolte tre quarti. Di altre sorte di palle più minute non accade di parlare, perchè ce ne sono più di 50 o 60^m senza sfornir loco nessuno, che di tutto penso che V. S. Ill.^{ma} ne sappia buon conto.

Quanto al condur l' artiglieria, dice esso Ceucio, che di cavalli da tirare vede pochissimo ordine da poter far provisione, ma che de buffale ne ha fino al numero di mille cinquecento; et dice aver veduto per experientia in questa impresa di Vicovaro, che sette para di buffale fanno più fazione che 50 para di cavalli; et si maraviglia come gl' habbia possuta condur per fango profondo et tenace, de la sorte che l' ha trovato in questi giorni. Si attenderà a far maggior numero di collari che si possa, perchè non ci è tutto il bisogno; et in tutto si usará diligentia; ma con effetto la presentia de la S. V. Ill.^{ma} darà perfetione ad ogni cosa.

Mando per corriere a posta questo spaccio, a ciò che si avanzi più tempo che si può in dar ragguaglio a V. S. Ill.^{ma} di tutto, et massime de l' animo di S. S.^{ta} circa al suo ritorno, al qual si può rimettere le altre minutie de' ragionamenti, che non accade distender in lettere.

Le baso le mani humilissimamente.

Di Roma a li XX di febr. 1557.

Di V. S. Ill.^{ma}

obligat.^{mo} et perpetuo servo
IL VESC.^o DI POLA

(Fuori:) *A P. Ill.^{mo} padre*
Il Sig.^r [Car.^l] Carafa

Leg. Italia

(D' altra maño:) *Ricevuta alli 22 di feb. Pier.*

VI.

A Paolo Manuzio.

Io non voglio dire di essermi rallegrato nel ricever la dedicatione del vostro Commento sopra l' oratione di Marco Tullio in favor di P. Sestio: perchè il moto, ch'io n'ho sentito, è stato tanto più che di allegrezza, che mi è parso più tosto un impeto mescolato di molti affetti: perciò che mi sono anco maravigliato; mi son vergognato; mi sono in un certo modo doluto del soverchio honore, che mi havete fatto. Et posto ogni cosa insieme, mi è parso

¹ Castel S. Angelo.

d'essere in quella dolce confusione, che sono coloro, i quali in un subito si trovano honorati et essaltati oltre all'aspettatione et oltre al merito loro. Ma l'entrar a dir de la indignità mia da me stesso, e non accettar il giudicio che voi fate di me, quando me ne debbo pregiare e tener ben fortunato, sarebbe forte inettia; però dissimulando io medesimo il mio poco valore, e perdonando volentieri a voi l'inganno vostro, mi goderò prima con buona conscientia l'amore, che vi ha mosso a farmi una tanta dimostratione. De le lodi poi, che mi date, io piglierò quella parte che mi detterà la modestia, et anco una certa ambitione, che ne' modesti può cadere, di esser lodati e celebrati da' vostri pari; anzi le piglierò io per un ricordo et admonitione di quello che mi si converria d'essere per meritarse. Et quanto al contento, ch'io n'ho ricevuto, voglio che sappiate, che non solamente è per l'honore che ne torna a me, ma per quello che ne viene a voi, dell'ingegno, della dottrina e dell'altre rare qualità vostre, et anche per l'utile che ne risulta agli studiosi dell'essempio che ne possono pigliare da voi e del modo di commentare e della diligenza dell'interpretare e dell'eccellenza dello scrivere. E di ciò mi rallegro sommamente con esso voi. Resta, che per beneficio degli studi e per compimento della vostra gloria io vi desideri quella sanità e con la sanità quell'otio, che voi medesimo vorreste, per condurre una sì honorata e sì necessaria impresa, quale è quella c'havete in animo, di dare a tutte le Orationi di questo autore il medesimo lume c'havete dato a questa; il che io mi meraviglio, come, con darvi ogni sorte di comodità e di premio, non sia procurato da quelli che possono, come è desiderato da quelli che fanno. E volesse Iddio, che io fussi successo, come voi dite, in luogo di quella buona memoria del Reverendissimo Cardinal Maffeo; non dico della sua dignità (chè non son degno pur di aspirarvi), ma di quella molta autorità, c'havete, di poter fomentare e mettere innanzi una sì bella e sì laudabil opera; chè farei forse per modo, che non la ritardereste per mancamento nè d'otio nè d'altro, che bisognasse per condurla. Ma io, non tanto che possa aggiungere a questo, non ho con che mostrar pur un segno della gratitudine, che vi porto nell'animo. Nondimeno mi giova di sperare, che un giorno mi sarà concesso gratia, così di mostrarmivi grato, come di far qualche officio per adempimento di questo vostro sì generoso pensiero. In tanto mi godo della dolcezza, ch'io sento, d'immaginarvi la grandezza del giovamento che ne farete alle buone lettere, e del nuovo favore, che mi promettete di farmi delle vostre fatiche: e di quello che mi havete già fatto, io mi glorio, e mi stimo da più chè io non sono. E dove fino a qui non mi pareva di haver luogo alcuno nella memoria de' viventi, hora, che son celebrato da voi, mi reputo di dover esser nominato ancor dopo morte, e di haver in ogni luogo tante inscrittioni e tanti mausolei, quanti saranno i vostri libri che col mio nome attorno si manderanno; da che fate conto voi quanto io mi vi conosco obbligato e quanto vi ringratio, messer Paolo mio. State sano. [Alli d'Aprile 1556.]

VII.

Al card. Sirleto.

Reverendissimo et illustrissimo patron mio colendissimo.

Prima che 'l povero frate Onofrio passasse a l'altra vita, fece libera donazione di tutte le cose sue a me, credo come ad amico, de chi egli sperava che sarei non donatario ma semplice procuratore a beneficio de la madre sua poverissima; de la qual speranza io non l'ho voluto defraudar punto, per ciò che, havendo accettato tal donatione, l'ho fatto con protesto, che *de jure* si possa, senza scrupolo di conscientia, e con animo di disporre tutto ad utilità e commodo solo de la madre, e non altramente; così ho fatto notar ne lo instrumento de la accettazione e de la procura, che mando in persona di messer Titio e di messer Gio. Battista Argenti. Or perchè V. S. illustrissima ha scritto ad esso frate Onofrio d'aver di suo in mano cento scudi d'oro, fattoli pagare da Sua Beatitudine, io pertanto, non come donatario di lui, ma come procuratore de la sua poverissima madre, secondo che ho detto di sopra, supplico V. S. illustrissima, che li tenga in deposito fino al nostro ritorno, o veramente, parendoli meglio, li rimetta netto a la madre a Verona per via di quel reverendissimo vescovo o per altra via sicura: che per mio giudizio foria non poca consolatione a quella povera donna dopo l'acerba novella della morte di così caro figlio. Questa deliberatione però sia del tutto rimessa a l'arbitrio di V. S. illustrissima, avisandola, che frate Onofrio ha lassato memoria de li cento scudi prefati, che gli doveva dar sua Beatitudine, e di cento altri, che egli sperava da l'illustrissimo cardinal Carafa; e di più, ch'egli haveva ottenuto più mesi fa dal reverendissimo Padre Generale di Sant'Augustino licentia di donar certa summa de denari; ha bene però ricordato in fine, che con altre cose si riconosca anche il monasterio per la sua parte. Messer Hieronymo medico¹; quale V. S. illustrissima saluta ne la sua lettera, ha fatto officio di medico e di fratello intorno al povero frate Onofrio, non l'havendo abbandonato fino a l'ultimo, sì per l'affettione che gli portava per le sue virtù, sì anco per l'ordine espresso di monsignor illustrissimo patrone², il qual certo ha sentito la perdita di tanto huomo con quella tenerezza che si conviene da padre a figlio; e noi di casa lo piangemo tuttavia. Che 'l signor Dio lo habbia in sua gratia! e conservi V. S. illustrissima sana e longamente. E basandoli la mano per la benigna mentione, che l'ha fatto di me ne la sua lettera, mi raccomando humilissimamente.

Di Monreale a li 20 di aprile 1568.

Di V. S. illustrissima

obligatissimo servitore

IL PATRIARCA DI HIER.

(Fuori:) *Al reverendissimo et illustrissimo signore e patron mio colendissimo il signor card. Sirleto etc.*

¹ Girolamo Mercuriale, il famoso medico forlivese, autore del *De arte gymnastica*.² Il card. Alessandro Farnese.